

Letteratura e urbanistica. Percorsi letterari per cercare di farsi meno male possibile nella città

Romeo Farinella

Abstract

The reflections presented by this contribution address the various ways of illustrating and representing cities and their territories. Studying urban transformations by means of literary sources has become a patrimony also shared by Urbanism. The processes of urban and territorial transformation have cancelled portions and, at times, entire cities which, however, we can reconstruct and revive thanks to literature. Especially during the 20th century, the narrative of cities created many myths (i.e., Paris) and contributed to introduce smaller towns (as, for instance, Ferrara); for its part, Urbanism turned narrative into a practice for facing and tackling the issues of city planning and design.

Parole chiave

Letteratura, Urbanistica, Parigi, Ferrara, Racconto, Progetto

Introduzione

Se, come ci rammenta André Corboz, la città e il territorio possono essere assimilate a un palinsesto riscritto senza interruzione (1998, pp.177-191), questo esercizio di scrittura a volte è reale e corrisponde a evidenti trasformazioni della città mentre altre volte esprime volontà e intenzioni. Gli architetti e gli urbanisti hanno spesso usato la metafora del racconto per comprendere la città e le sue dinamiche. Bernardo Secchi (2005) sostiene che il processo di avvicinamento alla città per un'urbanista deve collocarsi nell'intersezione di tre racconti. Il primo riguarda le fenomenologie urbane e il come la città si è trasformata, il secondo si confronta con il progetto urbanistico e architettonico, e con le pratiche reali e immaginarie che hanno accompagnato il mutamento urbano; infine, il terzo racconto si confronta con le dimensioni quotidiane e corporali della città intesa come fenomeno culturale e sociale. Ma un intreccio di questa natura lo troviamo nei racconti di molti scrittori che ci conducono attraverso le dinamiche delle metropoli del mondo mentre altri ci parlano di piccole città¹.

Raccontare le metropoli

Robert Musil ci rammenta che le metropoli sono di norma

¹ Questo testo sviluppa alcune riflessioni contenuti in diversi testi dell'autore (Farinella 2007; Farinella 2015).

costituite di «irregolarità, avvicendamenti, precipitazioni, intermittenze, collisioni di cose» che le trasformano in una sorta di «vescica bollente» composta di «case, leggi, regolamenti e tradizioni storiche» (1972, p.6). Ecco sintetizzati i tre racconti di cui parla Secchi ma proposti da uno scrittore. Sul versante dell'architettura, Le Corbusier farà di Parigi (1941), e di Algeri (1989), il soggetto di un suo poema. Tutta la sua opera può essere intesa come un racconto; un racconto a puntate ricco di suggestioni, per l'uso della prima persona, per le metafore ricorrenti, per l'uso frequente di aneddoti necessari per chiarire il proprio punto di vista, la propria posizione rispetto al futuro delle città e della nuova umanità che in esse risiede: la protagonista della *nouvelle société machiniste*. Le Corbusier è certamente un architetto mediatico. Le sue idee sono sostenute da un apparato di libri, conferenze, articoli, che rafforzano l'atteggiamento, profetico e teatrale, di un architetto investito dalla missione di tracciare la strada per la risoluzione dei problemi della città contemporanea congestionata, lanciando messaggi chiari e assiomatici e scatenando dibattiti accesi. Se la metropoli di Musil è anche "tradizione storica", la Parigi di Le Corbusier è la *siège des traditions*, ma per quest'ultimo tradizione significa leggere un libro ricco ma non terminato che l'architetto deve contribuire a scrivere e riscrivere. La tradizione è l'addizione incessante di nuove proposizioni; è il succedersi di pagine successive: in questo modo Le Corbusier propone uno stravolgimento radicale di Parigi ponendosi come difensore delle tradizioni.

Se la metropoli è fatta di irregolarità significa che la possiamo rappresentare anche come un fenomeno frammentato e come un contesto produttore di entropia. La misura di questa frammentazione ed entropia non può prescindere dalla natura degli spazi coerenti e incoerenti che la compongono. George Perec nel suo testo "Specie di spazi" (1989) ci prende per mano e ci conduce dentro la quotidianità e l'ordinarietà di una città che si interroga sul senso e sulla natura dei suoi luoghi, proponendoci delle categorie e delle procedure per comprendere una simile frammentazione. In un contesto dove coesistono: città, campagna e natura, infrastrutture di varia natura, luoghi formali e spazi informali, spazi riconosciuti e metabolizzati e altri senza nome, fare l'inventario di tutte queste *specie di spazi* diventa anche un modo per riappropriarsene poiché «Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi

viene dato, devo conquistarlo» (Perec, 1989, p.110).

Perec con queste parole ci rammenta quanto sia importante la capacità di riconoscere gli spazi e di misurarli; quanto sia necessario «cercare meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa» (1989, p.111) attraverso la scrittura e potremmo aggiungere anche attraverso la classificazione e l'inventario. Da questo punto di vista, la letteratura costituisce uno straordinario archivio di informazioni che ci consente di ricostruire spazi, di immergersi in atmosfere, di cogliere informazioni necessarie per comprendere i processi di evoluzione di una città. Edmondo de Amicis nei suoi *Ricordi di Parigi* (2012) segnala quanto sia importante la letteratura per avvicinarsi alla conoscenza di una città. Dopo essere arrivato per la prima volta a Parigi, alla Gare de Lyon, e aver preso la carrozza per andare all'Hotel sui *Grands Boulevards*, lo scrittore si rende conto di conoscere già quei luoghi, nonostante fosse la sua prima volta. Le strade, le atmosfere, la folla in movimento sui *boulevard*, i volti gli erano familiari e questo grazie alle letture di Balzac, Zola, Hugo.

Stiamo parlando di una delle città europee più raccontate da scrittori ma anche da filosofi, riformatori, architetti. Paradossalmente il mito di Parigi e la sua poesia sono innanzitutto dovuti a chi la città la odia, come ci rammenta Giovanni Macchia (1995). Nel Novecento studiosi, come Marcel Poëte, Gaston Bardet, Pierre Lavedan, Louis Chevalier, l'hanno investigata e raccontata. Ancora oggi le loro opere rappresentano dei testi fondamentali per comprenderla. Parigi sarà un *topos* letterario per gran parte della letteratura francese dell'Ottocento e del Novecento. Da Honoré de Balzac a Celine, a Modiano passando attraverso Eugene Sue, Victor Hugo, Emile Zola, Marcel Proust la città viene descritta e analizzata nelle sue trasformazioni e nel suo corpo sociale. Viene disprezzata e sognata dai *paysans* dei romanzi di Gustave Flaubert o Guy de Maupassant che ironizzano sui facili costumi della capitale, pur desiderando di andarci. Spesso questi scrittori dell'Ottocento prendono posizione e attraverso le loro storie o, a volte, ricorrendo a dei pamphlet brevi e incisivi, ci raccontano delle trasformazioni che la città sta subendo e del degrado in cui versano alcuni suoi luoghi divenuti simbolo della modernizzazione in atto. Emile Zola, nel romanzo *Teresa Raquin*, ci racconta della decadenza di uno dei primi simboli della Parigi capitale del commercio,

il passage e del degrado sociale che dilaga in questi luoghi angusti. Dal canto suo, Guy de Maupassant, nel suo diario di viaggio in Italia e Tunisia, *La vie errante*, lascia Parigi tuonando contro la tour Eiffel che lo spinge a lasciare la città e il paese perché questo nuovo simbolo della modernità lo annoiava. Il tema della città che cambia velocemente e della melanconia per la Parigi che scompare lo ritroviamo nei *Tableaux parisiens* di Charles Baudelaire, dove il poeta ci rammenta che la vecchia Parigi non esiste più e che la forma di una città cambia, ahimè, più velocemente del cuore di un uomo.

Ma se Parigi diviene un mito moderno lo dobbiamo innanzitutto a Honoré de Balzac (Caillois, 1993), che trasforma il racconto della città in un grande poema topografico (Calvino, 2001). Balzac attraverso le sue *physiologies* ci fornirà dei quadri illuminati della vita parigina e delle modalità di uso dei suoi luoghi come in quello dedicato al *boulevard*, fondamentale per comprendere l'importanza di questo tipo stradale nella definizione del concetto di spazio pubblico. Prima delle trasformazioni volute da Napoleone III, Parigi si contrapponeva al sogno realizzato di Versailles, con le sue sontuose geometrie e le sue luminose fughe prospettiche. La città era descritta e vissuta come un luogo della promiscuità e della tradizione medioevale, oscura e sporca, chiassosa e disordinata. Haussmann portando le geometrie e le raggere di Le Notre a Parigi accosta «due città e due tradizioni: la Francia cartesiana e la Francia romantica e rivoluzionaria» (G. Macchia, 1995, p.340).

L'importanza della descrizione della città, dei suoi luoghi e dei suoi costumi, non si ferma qui. Numerose tradizioni si sono confrontate lasciando racconti che, oggi, consentono di definire la geografia fisica e sociale della metropoli che cambia. Una prima tradizione la possiamo associare ai tanti stranieri (da Madame Trollope a Heinrich Heine, da Henry James a Ernst Hemingway o Henry Miller, per citare i più famosi) che a Parigi hanno soggiornato scrivendo diari di viaggio e cronache e contribuendo alla conoscenza della città e alla comprensione "figurata" dei suoi problemi e conflitti. L'altra grande tradizione letteraria, dedicata alla città, ce la segnala Walter Benjamin quando, nel suo testo *Paris, capitale du XIXe siècle*, definisce la *littérature panoramique* come insieme di opere finalizzate alla rappresentazione dei costumi e della vita quotidiana urbana. Si tratta di rappresentazioni in divenire della società parigina che

raccontano molte cose anche sull'evoluzione e la trasformazione dei luoghi della città. Rappresentazione dunque di tipi sociali e di luoghi urbani, come nel *Tableau de Paris* di Louis Sébastien Mercier, scritto alla fine del Settecento. Questa tradizione nel corso dell'Ottocento e si arricchirà di nuovi *tableaux* e di miscellanee come *Le diable a Paris* che ci forniscono oggi utili informazioni sulla vita pubblica della città a quel tempo.

Le descrizioni letterarie così come quelle filmiche e documentarie ci permettono di scoprire città cadute nell'oblio, oppure parti di città cancellate o trasformate radicalmente dai processi di modernizzazione urbana. Pensiamo alle descrizioni o rappresentazioni di tante città europee prima delle distruzioni avvenute durante le guerre mondiali, o al racconto di luoghi profondamente trasformati dai processi di rinnovamento urbano. A tale riguardo come non citare la trilogia di Jennifer Worth dedicata alla levatrice che lavora nell'Est Side di Londra negli anni Cinquanta, oggi sede di uno dei più importanti distretti finanziari del mondo e allora quartiere dickensianamente plebeo e proletario, legato alle vicende dei *docks* londinesi. In questi racconti di città si intrecciano, per usare un linguaggio filmico (del resto molti scrittori furono anche sceneggiatori), piani generali, sequenze di strade o di situazioni in movimento, dettagli di vita quotidiana che insieme ci informano sulle maniere di abitare le città, in determinati momenti della loro storia.

Se Vienna, Londra, Parigi, Berlino, New York hanno certamente costituito i *topos* letterari di tanta letteratura del Novecento, non si può certo affermare che la letteratura si sia dimenticata della provincia, delle piccole città e dei paesaggi attorno ad esse. Infatti, è anche grazie alla letteratura se riusciamo a cogliere, ancora oggi, caratteri ed atmosfere di luoghi spesso dimenticati, seppur ricchi di storia e complessità. Rientrando in Italia, le contraddizioni ed i conflitti sono alla base di numerosi racconti che ci parlano di un paese che durante il Novecento presenta una forte inerzia al cambiamento ed un forte degrado sociale e abitativo (il degrado dei Sassi di Matera di Carlo Levi o i quartieri informali di Pier Paolo Pasolini), ma anche città e territori che cambiano vorticosamente sotto la spinta della speculazione edilizia (la Liguria di Italo Calvino, le descrizioni urbane di Carlo Emilio Gadda o di Ennio Flaiano).

Ferrara raccontata, suggestioni per il progetto

Ferrara e il suo paesaggio legato alle vicende del fiume Po, è presente in numerosi testi, film e documentari. Da questo punto di vista, la città estense rappresenta in Italia, escludendo le grandi città, una delle realtà urbane e territoriali più raccontate e filmate; il fatto che la città abbia dato i natali a Giorgio Bassani e a Michelangelo Antonioni (oltre ad altri registi e documentaristi come Florestano Vancini e Folco Quilici) in parte spiega questa presenza. Il paesaggio del Po non è sempre il medesimo. Gli argini che contengono il fiume ne costituiscono certamente un elemento ricorrente, da ovest a est, ma durante il suo corso i caratteri del territorio circostante si modificano ed in particolare nell'ambito del suo delta. Più ad ovest, il paesaggio fluviale e rurale è ancora quello che si è costruito sull'antico appoderamento della centuriazione romana, con interventi di messa a coltura di terreni un tempo boscosi; nella parte est del fiume, in corrispondenza delle province di Ferrara e Rovigo, dove l'acqua ha sempre prevalso, il prosciugamento e la bonifica di centinaia di ettari di valli e lagune rende oggi tale paesaggio una grande invenzione artificiale.

Lo sguardo di Michelangelo Antonioni sul paesaggio e sulle città del delta, con il documentario *Gente del Po*, terminato nel 1947, anticipa il Neorealismo da cui ne uscirà subito, per concentrarsi in maniera paradossale sull'individuo e sui paesaggi che spesso hanno la stessa forza, se non superiore, dei suoi protagonisti. Questa capacità di sintetizzare i caratteri del paesaggio del Po ed i suoi vuoti, il regista ferrarese la esprime chiaramente anche nel suo testo *Quel bowling sul Tevere* (1997) scrivendo della forza del verde e dei filari di alberi che segnalano il fiume e dominano il paesaggio mentre i villaggi, concentrati lungo le strade di campagna, al riparo degli argini dei fiumi, sono sovente delle concentrazioni elementari di case rurali, con una chiesa e un piccolo edificio con caffè e drogheria. Qui, spesso, le case danno l'impressione di adagiarsi sul niente come a Goriano, il villaggio del film *Il grido*. Il paesaggio del Po di Antonioni non è quello di Cesare Zavattini e quando si entra nel delta del grande fiume i rumori, le grasse risate, la vitalità tipiche delle genti della campagna emiliana diventano più oscuri, più melanconici; i silenzi sono più prolungati e gli spazi rurali più dilatati e incerti. Non siamo più nel paesaggio della "mezzadria", ma in quello della "larga" e delle grandi valli e lagune. Non dimentichiamoci

che, come accennato, una gran parte del territorio ferrarese è un territorio inventato, dove all'acqua è stata sostituita la terra. Inventato e costruito con secolari interventi di bonificazione dei suoli promosse dai monaci benedettini, dai Duchi Estensi e dallo stato unitario con l'avvio delle bonifiche meccaniche.

Il villaggio di Goriano è probabilmente una realtà fittizia il cui nome è ricreato a partire da due villaggi reali, ma separati dal fiume: Goro (nel territorio ferrarese, a sud del Po) e Ariano (nel territorio rodigino a nord del Po), due villaggi reali separati dal Po. Probabilmente, attraverso l'artificio toponomastico, Antonioni indica che il fiume separa amministrativamente il territorio del delta ma lungo le due sponde si condivide la medesima cultura. Insomma, una sorta di spiazzamento geografico, una volontà di mescolare le carte che ritroviamo anche nel suo concittadino e amico di gioventù Giorgio Bassani quando nell'ultimo racconto del suo romanzo di Ferrara, *L'airone*, pubblicato nel 1968, descrive i caratteri urbani di Codigoro. Del paese, con la sua tipica atmosfera di centro urbano del delta, vengono precisati alcuni elementi come, ad esempio, il campanile della chiesa, del quale viene fornita una descrizione che corrisponde alla forma reale di un campanile ma di un altro paese del medesimo territorio. Una descrizione dunque allo stesso tempo verosimile e ingannevole del paesaggio urbano del delta.

Ferrara è la degna rappresentante di questo paesaggio di vuoti ma pieni di significato storico. La città, con il suo spazio urbano incerto e dilatato, dove il vuoto gioca al pari del pieno un ruolo decisivo nell'organizzazione urbana, vede ancora oggi, che si parla tanto di agricoltura urbana, mescolarsi continuamente l'urbano e il rurale. Questa indeterminatezza della città costituisce dal punto di vista paesaggistico la sua forza. Stiamo parlando di un lungo processo di costruzione della città che non ha mai avuto compimento (l'Addizione Erculea) e che ha prodotto una singolare città storica composta di parti giustapposte (le Addizioni) invece che di stratificazioni, come è stato per gran parte delle città del nostro paese. Bassani ci descrive l'asse erculeo principale «diritto come una spada dal Castello alla Mura degli Angeli; fiancheggiato per quanto è lungo da brune moli di dimore gentilizie, con quel suo lontano, sublime sfondo di rosso mattone, verde vegetale e cielo, che sembra condurti davvero all'infinito» (1998, p. 325). Viene raccontata, dunque, una città-paesaggio dove all'interno delle sue mura si respirano

ancora «gli odori di letame, di terra arata, di stalla, che rivelano la vicinanza di grandi orti segreti, tutto contribuisce a dare l'impressione che ci si trovi già fuori dalla cerchia delle mura urbane, al limite dell'aperta campagna» (ivi, p.14).

In realtà il paesaggio rurale descritto da Bassani era ed è ancora all'interno delle mura. Oggi questo perimetro storico è al tempo stesso spazio monumentale e luogo di socialità e tempo libero, e su di esso si è costruito uno dei più importanti "progetti urbani" italiani della fine del secolo scorso: il cosiddetto *Progetto Mura*², un progetto allo stesso tempo di "visione" (per dare una prospettiva di nuovo sviluppo alla città fondata sulla cultura) e di "rigenerazione" di luoghi monumentali dismessi. Probabilmente senza la spinta della cultura architettonica, ed in particolare dell'opera di Bruno Zevi dedicata a Biagio Rossetti (1971), criticata, ma fondamentale per Ferrara, e senza il ruolo svolto dalla città nelle scelte letterarie di Giorgio Bassani, tale strategia urbana non avrebbe avuto lo sviluppo che ha avuto. Ed ancora è la letteratura che ci aiuta nel comprendere il palinsesto urbano ferrarese: testo incompiuto e perciò così affascinante. Il riferimento è a Michel Butor che, nel suo testo *La Génie du lieu* (2006, pp.70-71) parla dell'Addizione Erculea come di un progetto mai portato a compimento, dove i monumenti, per la più parte incompleti, sono assimilabili alle rovine di una città futura che non è mai stata completata e rappresentano i frammenti reali di una città sognata. Gli aspetti salienti che Butor coglie e mette in luce sono ancora oggi riscontrabili: la discontinuità, l'incompiutezza, l'assenza, l'importanza del vuoto. Si tratta di caratteri che ritroviamo nella "campagna urbana" ma anche nella dimensione di certi suoi luoghi rinascimentali (la "Piazza Nuova" - Piazza Ariostea e i sagrati delle chiese rossettiane) e nei lunghi assi dell'Addizione.

Oltre al suo *Romanzo di Ferrara*, Bassani scriverà numerosi testi critici riguardanti il nostro paese. L'occasione gli viene fornita dal ruolo che egli ebbe nella fondazione e direzione di "Italia Nostra": una delle più importanti associazioni nate con l'obiettivo di salvaguardare e difendere il patrimonio naturale e storico italiano. Questo corpo di testi raccolti nel volume *Italia*

2 Si tratta di un importante progetto promosso dal Comune di Ferrara e realizzato grazie ai fondi del programma ministeriale Fio del 1986. Il progetto è stato promosso inizialmente da Italia Nostra ed ebbe tra i suoi principali sostenitori figure come Paolo Ravenna e Giorgio Bassani.

da salvare (2005) lo possiamo leggere come una sorta di viaggio in Italia. Un viaggio indubbiamente particolare, orientato, da un lato, verso la sottolineatura della ricchezza e varietà del nostro patrimonio storico, artistico e paesaggistico e dall'altro finalizzato alla denuncia dell'incuria, della svalutazione culturale, della rapina del territorio che si stava compiendo negli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale. Nella seconda metà del Novecento saranno numerosi i "viaggi in Italia" di scrittori e intellettuali che metteranno in luce vizi e virtù del *Bel Paese*. Certamente memorabile quello di Guido Piovene (2007), ma potremmo citare ancora Pasolini, Ceronetti, Celati e tanti altri che ci hanno raccontato un'Italia al centro di un processo di forte trasformazione, nel quale le tradizioni e le culture locali confliggono con le spinte alla trasformazione industriale del paese. Ma in questa categoria dei viaggi "critici" lungo la penisola vanno citati anche i testi giornalistici di Antonio Cederna (2007), una delle voci più attive e attente nella battaglia contro quella speculazione edilizia, che ha devastato una grande parte delle nostre coste, delle nostre periferie urbane, dei nostri paesaggi storici.

Ritornando al testo di Bassani sull'Italia, l'attualità dello sguardo critico di uno scrittore sui problemi di una città italiana della seconda metà del Novecento si ritrova nell'articolo riguardante il centro storico di Ferrara e la sua conservazione. La necessità di perimetrare un "centro storico" dentro una città già racchiusa da una cinta muraria storica, ma al cui interno si ritrovano periferie novecentesche ed aree inedificate, dà vita, negli anni Settanta del Novecento, ad un dibattito di rilevante interesse per quel tempo ed ancora estremamente attuale. Come assumere quei fattori di contraddizione tipici dei processi di crescita urbana delle città contemporanea all'interno delle politiche e dei processi di pianificazione orientati verso la salvaguardia del patrimonio urbano? Il caso di Ferrara da questo punto di vista è emblematico. Dentro la città murata ferrarese ritroviamo una serie di trasformazioni e adeguamenti legati alle esigenze poste dalla moderna crescita urbana, che in alcuni casi hanno compromesso spazi e luoghi di singolare fascino (come i giardini e gli orti retrostanti i palazzi e le cortine edilizie di corso Ercole d'Este, o come gli "sventramenti" che hanno riguardato l'area gravitante attorno alla strada medioevale di San Romano), ma in altri settori urbani la realizzazione di progetti di grande

modernità, qualità e capacità di rileggere e riarticolare lo spazio urbano (come la sistemazione delle aree attorno al Conservatorio), ha consentito l'innesto nel centro storico di interventi di architettura contemporanea di grande interesse. Sempre negli anni Settanta, il problema della delimitazione urbanistica del centro storico appare qui più complesso che in altre città. La ragione sta nella particolare struttura urbanistica di Ferrara che introduce delle forme di coesistenza e di conflitto tra città storica e città contemporanea. Le mura ferraresi delimitano un ambito storico fortemente connotato, ma anche attraversato da contraddizioni che, del resto, costituiscono uno dei punti fondamentali di ogni esperienza urbana complessa e storicamente articolata. Bassani in suo intervento ad un convegno di Italia Nostra del 1972 esprime una posizione chiara a questo riguardo:

«Quale è, dopo tutto, il centro storico di Ferrara? [...] Fin dove arriva? Non esistono, ancora, a Ferrara (pur se ridotte, a tratti, in uno stato abbastanza precario) le mura di Biagio Rossetti? Io riterrei che proprio a Ferrara, dunque, qualsiasi incertezza circa i limiti del centro storico non abbia senso. Il centro storico di Ferrara è da identificare in tutto ciò che sta al di qua delle mura, dentro le mura rossettiane. Tutto ciò che sta dentro di esse, è centro storico». Bassani comprende anche quei «quartieri orrendi» che ormai «stanno dentro, fanno parte. Inutile tentare di estrapolarli, di considerarli tra parentesi. Per quanto deplorabili, diventeranno tra breve storici anch'essi. Anzi lo sono già.» (Bassani, 2005, p.190).

Se tra i punti di forza dell'identità storico-urbanistica di Ferrara possiamo annoverare anche i suoi vuoti, e riconducendo tale aspetto alle più generali problematiche che affrontiamo oggi trattando i temi della rigenerazione urbana, va sottolineato che tale vuoto non sempre, nelle nostre città, compresa Ferrara, ha l'aspetto rassicurante e bucolico della campagna o degli orti che ancora oggi ritroviamo nel suo centro. Sovente si tratta di spazi informali, di luoghi che generano insicurezza e che le persone non amano attraversare. La città contemporanea oggi ci costringe a vivere, come ci ricorda George Perec, in una moltitudine di spazi, spesso contraddittori, che costituiscono i relitti di un processo di crescita urbana che ha alterato precedenti strutture urbane senza averne costruite di nuove, altrettanto significative e nelle quali «vivere è passare da uno spazio all'altro, cercando il più possibile di non farsi male» (Perec, 1989, p.12). Spesso quando noi percorriamo le nostre città-territorio abbiamo

l'impressione di attraversare dei luoghi di frontiera caratterizzati dalla mancanza di identità e complessità e quasi mai costruiti seguendo una logica di integrazione con ciò che preesisteva e tanto meno con quello che è venuto successivamente.

Concludiamo questa riflessione chiedendo un ulteriore aiuto alla letteratura, per aiutarci a comprendere i problemi delle città e gli atteggiamenti da assumere per cercare di contrastarne il degrado. Dopo la mirabile descrizione dei vizi e delle virtù delle città che Italo Calvino ci ha consegnato con *Le città invisibili*, lo scrittore può esserci ancora di grande aiuto. Abbiamo affermato all'inizio di questo testo di come la frammentazione e l'entropia siano due rappresentazioni efficaci del fenomeno urbano e delle sue problematicità; a tale proposito Calvino nel suo testo *Lezioni Americane* ed in particolare nel capitolo dedicato all'*Esattezza* ci indica un percorso per affrontare questa entropia. Queste le sue parole:

«Il gusto per la composizione geometrizzante, di cui potremmo tracciare una storia nella letteratura mondiale a partire da Mallarmé, ha sullo sfondo l'opposizione ordine-disordine, fondamentale nella scienza contemporanea. L'universo si disfa in una nube di calore, precipita senza scampo in un vortice d'entropia, ma all'interno di questo processo irreversibile possono darsi zone d'ordine, porzioni d'esistente che tendono verso una forma, punti privilegiati da cui sembra di scorgere un disegno, una prospettiva. L'opera letteraria è una di queste minime porzioni in cui l'esistente si cristallizza in una forma, acquista un senso, non fisso, non definitivo, non irrigidito in una immobilità minerale, ma vivente come un organismo» (1988, p.68).

Rimpiazziamo l'idea di "opera letteraria" con quella di "spazio pubblico", o di "centro storico", o di "rigenerazione urbana" e continuiamo a lavorare con ottimismo.

Bibliografia

- Antonioni M. (1997). *Quel bowling sul Tevere*. Torino: Einaudi.
- Bassani G. (1998). *Il romanzo di Ferrara*. Milano: Mondadori.
- Bassani G. (2005). *Italia da salvare. Scritti civili e battaglie ambientali*. Torino: Einaudi.
- Bassani G. (2005). *In difesa di Ferrara*. In: Bassani G., *Italia da salvare: scritti civili e battaglie ambientali* (a cura di C. Spila). Torino: Einaudi.
- Butor M. (2006). *Œuvres complètes. La génie du lieu 1*, volume 5. Paris: Éditions de la Différence.
- Caillois R. (1993). *Balzac et le mythe de Paris*. In De Balzac H., A

- Paris !* Paris: Éditions Complexe.
- Calvino I. (2001). La città-romanzo in Balzac. In De Balzac H., *Ferragus*. Milano: Mondadori.
- Calvino I. (1988). *Lezioni americane*. Milano: Garzanti.
- Cederna A. (2007). *I vandali in casa*. Roma-Bari: Laterza.
- Corboz A. (1998). *Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*. Milano: F. Angeli.
- De Balzac H. (1993). Histoire et physiologie des boulevards de Paris. In *A Paris !* Paris: Éditions Complexe.
- De Amicis E. (2012). *Ricordi di Parigi*. Chieti: Edizioni Solfanelli.
- Farinella R. (2007). Salvaguardia e contemporaneità: riflessioni su di un difficile rapporto a partire da Ferrara. In: Spila C., Zagra G., a cura di, *Giorgio Bassani ambientalista*. Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma.
- Farinella R. (2015). Paysages et urbanisme dans l'Italie de l'après-guerre: suivre Antonioni entre Ferrare et le Pô. In: Moure J. e Roche T. (dir.). *Michelangelo Antonioni : anthropologue de formes urbaines*. Parigi: Riveneuve.
- Le Corbusier (1941). *Destin de Paris*. Paris, Clermont-Ferrand: Éditions F. Sorlot.
- Le Corbusier (1989). *Poésie sur Alger*. Paris: Editions Connivences.
- Macchia G. (1995). *Il mito di Parigi*. Torino: Einaudi.
- Musil R., (1972). *L'uomo senza qualità*, Vol.1. Einaudi, Torino 1972.
- Perec G. (1989). *Specie di spazi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Piovene G. (2007). *Viaggio in Italia*. Milano: Baldini Castaldi Dalai.
- Secchi B. (2005). *La città del ventesimo secolo*. Roma-Bari: Laterza.
- Zevi B. (1971). *Saper vedere l'urbanistica. Ferrara di Biagio Rossetti, la prima città moderna europea*. Torino: Einaudi.

Romeo Farinella è Professore Associato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara.